

Francesca Sanguineti

La sezione delle canzoni nel canzoniere M: una lettura dei testi del disamore

Il canzoniere provenzale **M** (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474) costituisce un'ampia silloge di lirica trobadorica per la quale è stata proposta, a partire dagli studi di Anne-Claude Lamur, una provenienza partenopea, sicché parrebbe che il codice sia stato allestito in ambiente angioino tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV.¹ In particolare, a orientare la studiosa verso l'ipotesi del confezionamento nella Napoli angioina è l'analisi dell'ornamentazione e dell'apparato di miniature presenti nel canzoniere. Tale ipotesi sembra, inoltre, trovare un avallo nella storia materiale del manoscritto, appartenuto prima al Cariteo e poi passato ad Angelo Colocci,² nonché nella presenza, in uno spazio lasciato in bianco tra la sezione di sirventesi di Peire Cardenal e quella di Bertran de Born, di una canzone catalanizzante *Axi com cel*, forse di autore catalano o comunque ricca di catalanismi grafico-linguistici, trascritta da una mano posteriore, che si

¹Per la localizzazione napoletana del codice si rimanda a Anne-Claude Lamur-Baudreu, «Recherches sur le chansonnier des troubadours M (Paris, B. N. fr. 12474)», in *Ecole Nationale des Chartes. Position des Thèses*, 1986, pp. 125-137; e Ead., «Aux origines du chansonnier de troubadours M (Paris, Bibl. nat., fr. 12474)», *Romania*, 109, 1988, pp. 183-198.

² Si veda Maria Careri, «Bartolomeo Casassaglia e il canzoniere provenzale M», in *La filologia romanza e i codici*. Atti del I Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Messina, 19-22 dicembre 1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, 2 voll., Messina 1993, vol. II, pp. 743-752.

sforza di imitare la scrittura del copista di **M** e che è probabilmente da ascrivere al secolo XV.³

Esemplato dunque a Napoli a cavallo tra XIII e XIV secolo, **M** rappresenta una raccolta molto vasta e ordinata, composta da 268 carte per un totale di 464 testi, e ripartita sul modello dei canzonieri provenzali in quattro sezioni secondo il genere dei componimenti: canzoni, sirventesi, tenzoni e un breve manipolo di *descortz* inseriti tra la sezione dei sirventesi e quella delle tenzoni. Studi più recenti si sono concentrati in particolare sulle sezioni che appaiono più significative ai fini dell'inquadramento complessivo del codice: quella delle tenzoni e, soprattutto, quella dei sirventesi.⁴ Dall'analisi di tali sezioni è emerso un quadro abbastanza complesso, dal momento che se il legame di queste ultime con una fonte provenzale non sembra in contrasto con la supposta origine napoletana del canzoniere, l'orientamento antifrancese, acuito dalla Crociata contro gli Albigesi, che emerge nella maggior parte dei sirventesi induce a rivedere la questione della committenza e dei rapporti con l'ambiente angioino. In definitiva, ci troviamo dinanzi a un codice che se può essere definito "angioino" per caratteristiche esterne, relative al suo confezionamento, non lo è invece in quanto collezione di testi, giacché questi non appaiono accostabili all'ambiente napoletano in cui il codice è stato esemplato, ma, al contrario, esibiscono posizioni di netto contrasto con l'ideologia politica di Carlo d'Angiò e, prima ancora, di Raimondo Berengario V. Per sintetizzare, come ha puntualizzato Stefano Asperti, «il canzoniere, prodotto assai probabilmente nell'ambiente della corte angioina e ad esso destinato, sembra così essere stato compilato sulla base dei materiali ivi disponibili sullo scorcio del Duecento, apparentemente già ordinati almeno per grandi blocchi e selezionati secondo orientamenti che si rivelano essere conflittuali rispetto allo stesso ambiente di con-

³ Si veda François Zufferey, «A propos du chansonnier provençal M», in *Lyrique romane médiévale: La tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège (1989), éd. par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 221-243, alle pp. 229-232.

⁴ Si vedano gli importanti contributi di Stefano Asperti, «Sul canzoniere provenzale M: ordinamento interno e problemi di attribuzione», in *Studi provenzali e francesi 86/87. Romanica Vulgaria, Quaderni 10-11*, L'Aquila 1989, pp. 137-169; e Id., *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, pp. 43-88.

fezione del codice; sotto questo punto di vista il canzoniere M, inteso come collezione di lirica, è da tener distinto dal canzoniere in quanto codice manoscritto e miniato». ⁵

In questa sede, invece, è mio interesse concentrare l'attenzione sulla sezione delle canzoni, che appare, in effetti, quella più regolare all'interno del codice. Tale sezione, che occupa ben 205 carte ospitando 347 componimenti, prevede un'alternanza di trovatori maggiori e trovatori minori, ⁶ distinti anche attraverso l'ornamentazione, visto che ai trovatori maggiori è di solito riservata una grande miniatura, che li ritrae quasi sempre a cavallo, mentre quelli minori sono rappresentati da una semplice iniziale miniata. Questo curioso principio di alternanza troverebbe una spiegazione nella fascicolazione del manoscritto, dal momento che l'inizio dei singoli fascicoli corrisponderebbe con l'inizio delle sezioni dei trovatori maggiori. ⁷

Ripercorrendo la sezione delle canzoni, ci si rende conto della preponderanza di testi che contengono al loro interno uno o più moduli del disamore, dal *comjat*, alla *mala canso*, alla *chanson de change*, sicché si è scelto in questa sede di leggere questa sezione come una vera e propria antologia antica di poesie del disamore, ⁸ culminante, non a caso, con la più famosa delle *malas cansos*: *Si be-m partetz, mala dompna, de vos* (*BdT* 194.19) di Gui d'Uisel, per la quale **M** trasmette oltretutto una *tornada* non presente in nessun altro testimone. Fermo restando che le canzoni del disamore più note hanno avuto un'ampia circolazione e contano in alcuni casi moltissimi testimoni (si pensi, solo per fare un esempio, proprio a *BdT* 194.19, ma anche a *BdT* 167.59 e 167.52 di Gaucelm Faidit, *BdT* 155.10 e *BdT* 155.21 di Folquet de Marselha e a tante altre), il proposito di questo saggio è quello di assumere come punto di partenza e di osservazione la sezione delle canzoni di un canzoniere, **M** nello specifico, e di provare a leggerla rintracciando, ove presenti, i moduli che contraddistinguono

⁵ Cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori*, p. 87.

⁶ Segnalata già da François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, p. 160.

⁷ Si veda Asperti, «Sul canzoniere provenzale M», alle pp. 137-139.

⁸ Per quanto riguarda la modalità poetica del disamore e l'analisi dettagliata di tutti gli elementi che caratterizzano questa tipologia di componimenti si rimanda a Francesca Sanguineti e Oriana Scarpato, *Canzoni occitane di disamore*, Roma 2013, pp. 11-41.

il canto di vituperio, di abbandono e/o di scambio. Si analizzeranno, pertanto, qui di seguito tutti i testi tràditi da **M** che sembrano rientrare a vario titolo nell'orbita del disamore, indicando per ciascuno di essi l'incipit, il riferimento *BdT* e il numero all'interno del canzoniere, mentre per le citazioni ci si servirà della trascrizione interpretativa di **M**, da me curata e consultabile online.⁹

⁹ L'edizione interpretativa, realizzata seguendo i criteri fissati per il progetto *Cao (Corpus dell'antico occitano)*, è scaricabile in PDF: <http://www.rialto.unina.it/Cao/interpretative/M.pdf>.

M1BdT 242.1Giraut de Borneill, *A ben chantars*

Ai vv. 45-51 è presente un accenno all'ingiusto venir meno al patto da parte della dama (*qe ja coventz no m'atendes*, v. 49), nonché alla sua volubilità (cfr. i verbi *se volver*, *se biaisar*, v. 51).

E s'ieu d'affar
li fos avars
don m'ages mandat ni somos,
assatz ll'aportera razos
qe ja coventz no m'atendes;
mas s'ieu li sui verais, penses
si ·s tainh qe ·s volva ni ·s biais!

(45-51)

M5BdT 242.16Giraut de Borneill, *Ara, si ·m fos en grat tengut*

Accenni alla dama come possibile ingannatrice, che rivolgerebbe altrove il proprio desiderio e sarebbe sensibile ai maldicenti, sono presenti nella seconda strofe (vv. 30-38). Una timida allusione alla possibilità di allontanarsi dalla dama, se solo il trovatore sapesse come fare, è contenuta ai vv. 65-67. Ai vv. 92-95 è dichiarato apertamente che amore non può essere unilaterale.

Qe? Vira
talan,
q'enganan
van
tric e galiaire
gentil de bon aire!
Non vueilhatz retraire
l'engan
d'aqellas qe galieran.

(30-38)

E qe ·m monstres
com m'en loinhes,
garira,

(65-67)

mas, pel cap mon paire,

non serai confraire
 d'enjan
 d'amor qe ·m prenga de l'un pan.

(92-95)

M6BdT 242.58Giraut de Borneill, *Qan creis la fresca fueilha e ·l rams*

Tutta la canzone oscilla tra le critiche rivolte nei confronti della dama e l'accettazione, nonostante tutto, della propria condizione. In particolare, nella seconda strofe è presente un riferimento all'amore sbilanciato (vv. 14-16 e 21-22); nella terza c'è un accenno alla fuoriuscita dai canoni da parte dell'amante, che talvolta si è lasciato trasportare da parole violente, benché prevalga la scelta di non oltrepassare la misura (cfr. vv. 26-30); nella quarta si allude alla indifferenza della donna di contro alla prigionia del trovatore e alla mutevolezza del suo cuore contrapposto invece al cuore saldo dell'amante (vv. 43-44); nella quinta prende piede, per essere poi immediatamente abbandonato, il pensiero di una possibile separazione (cfr. vv. 45-47); nella sesta vengono descritte le torture cui la dama avrebbe sottoposto il suo innamorato (vv. 62-66).

qar s'ieu ti crei e tu no ·m cres,
 com ti puec esser fis amantz?
 Mieus es le dantz!

(14-16)

Mas a greu er vera fin'amistatz,
 desq'en sofrainh tota l'una meitatz.

(21-22)

Ges leis non ateis le liams
 q'ieu cugiei q'amos nos prezes.
 De mi conosc ben q'ieu sui pres

(34-36)

mas desq'ieu vi qe ·l cor ll'era camjatz
 camjera ·l mieu, s'aissi non fos fermatz.

(43-44)

e pueis m'auçis,
 ...
 q'us dels Bertrantz
 non es tan pros ni tan ben ensinhatz

q'en aital pas non fos totz eissaratz.

(62-66)

M8BdT 242.43

Giraut de Borneill, *Aras, con m'aven, Dieus m'aiut*

Timida canzone di disamore in cui si fa ricorso agli stilemi tipici delle *coblas tensonadas*, dal momento che il locutore si pone delle domande e degli interrogativi ai quali dà egli stesso una immediata risposta. Proprio la presenza di questo dialogo interiore sembra rispecchiare il conflitto spirituale, che è la condizione in cui versa la voce monologante. Ai vv. 1-5 c'è un riferimento all'amore che è connesso al pianto anziché alla gioia; l'idea di lasciare l'amata come possibile soluzione si affaccia ai vv. 13-15, mentre ai successivi vv. 20-22 viene ribadita l'assoluta fedeltà dell'innamorato, che non rivolgerebbe mai altrove il proprio desiderio; ai vv. 29-32 viene esplicitamente dichiarato che l'amore non serve e non aiuta, anzi danneggia (con ricorso a una terminologia specifica del disamore: cfr. *fais*¹⁰ al v. 30); al v. 42 il trovatore afferma di meritare di meglio (*Ja ·s mer e meilhor*).

Aras, con m'aven, Dieus m'aiut,
q'aras, qan cug chantar, plor?
Seria ja per amor
qi m'a sobrat e vencut?
E per amor no ven jais?

(vv. 1-5)

Son ieu drutz? Non? Ni ·m o lais
q'ades am forses e mais
e vueilh e dezir?

(vv. 13-15)

[...] Anz dic qe ·m trais,
qan mi det trebailh e fais
e ·m fes encobir
so qe no ·m pot avenir.

(vv. 29-32)

¹⁰ Sull'appartenenza di *fais* al lessico del disamore si veda Francesca Sanguineti, «Gui d'Uisel, *Ja non cujei qe·m desplagues amors* (BdT 194.11)», *Lecturae tropatorum*, 4, 2011, pp. 27, alle pp. 3-5.

M10BdT 242.34Giraut de Borneill, *Gen m'aten*

Un accenno al proposito di prendere commiato dalla dama, attraverso l'impiego di un verbo che denota l'abbandono (*se partir*), è presente al v. 87. La canzone si chiude, tuttavia, col proposito del trovatore di resistere e di provare qualsiasi cosa la dama gli riserverà, sia a suo danno o a suo vantaggio.

Merce
no ·ll deman,
mas vau m'alegran
c'om non conoges
ni ·n saupes
l'afan
e cuch m'en partir.

(vv. 81-87)

M13BdT 242.74Giraut de Borneill, *Si sotils sentz*

Ai vv. 22-27 il trovatore confessa ciò che trova inaccettabile in amore: la falsità e l'inganno; all'inizio della terza strofe c'è un'allusione alla volubilità dell'amata (vv. 31-33).

Voletz q'ieu ·s diga ver
qe ·m desplatz en amar?
Q'om ja puesca trichar
ni si'avars
celui qi ·ll sera clars
e benvoilhens e vers.

(vv. 22-27)

E si ·l cors gentz
se vira, no m'en cal
vas fols mazantz.

(vv. 31-33)

M15BdT 242.36Giraut de Borneill, *Ges aissi del tot no ·m lais*

Canzone in cui sono presenti i moduli della *mala canso* (cfr. *mal'amia* al v. 18) e si affaccia anche la possibilità del cambio (vv.

35-37). Il trovatore oscilla sempre tra il polo del disamore, con le critiche indirizzate soprattutto al comportamento dell'amata (cfr. ad esempio i vv. 31-32, con l'accusa alla dama di averlo privato del suo amore), e la reticenza nel parlare (*mas qe non m'es bell a dire*, v. 17), collegata al proposito di restare paziente (cfr. in particolare il v. 23 e i vv. 26-28).

E pero si mi noc mais,
mas qe non m'es bell a dire
ma mal'amia qe ·m trais

(vv. 16-18)

Mieilh mi for'assatz
qe ·l cor vires en attendre
vas qalocom latz

(vv. 35-37)

M21BdT 242.48

Giraut de Borneill, *M'amiga ·m men'estra lei*.

Canzone in cui il comportamento dell'amata è giudicato indecoroso e criticato a partire dall'incipit. In particolare, l'atteggiamento della dama sarebbe cambiato (cfr. vv. 14-17) e più il trovatore la desidera, meno la trova bendisposta, anzi egli ammette di essere considerato pari a zero (vv. 32-33). Ciononostante, il trovatore preferirebbe essere impiccato anziché odiato dalla dama e la canzone termina col topos, tipico delle canzoni del disamore, del 'non eccedere nel dire' (*Dic mal? Oc, si ela o enten*, v. 77).

M'amiga ·m men'estra lei.
Non sai per qe;
q'ieu non ll'ai forfait
pauc ni re,
si Dieus m'aiut!
Mas per qe s'aira,
pos ieu nul enueg no ·il fatz?
Qar li platz;
q'al re no i sai!
E per so dic qe mespren
e qar encolpat no ·m sen.

(vv. 1-11)

[...] e fait parven
q'aïssi · m tens · a dreit nien.

(vv. 32-33)

M23BdT 242.18

Giraut de Borneill, *Ben deu en bona cort dir*

Una possibile allusione a un cambio o comunque a un altro amore sembra presente nella quinta strofe (vv. 37-42).

Ab so qe dessovenir
me deuria sai
l'ame tan de lai!
Per qe? Tot eissamen
sui m'agrat. E de cui men?
Ar dic so qe tem m'auzia,
com *fol* qar mi letz!

(vv. 37-42)

M24BdT 242.68

Giraut de Borneill, *Ses valer de pascor*

Ciò che induce il trovatore a comporre un *novel chan* è in questo caso il dolore provocato da amore (vv. 4-7). La pazienza dell'innamorato si sta esaurendo (*pos no m'en puesc suffrir*, v. 14) ed egli non vede alcuna prospettiva futura che possa essergli favorevole, nonostante abbia amato sempre in maniera egregia (cfr. vv. 13-21). L'idea di un possibile e giustificato abbandono si affaccia nella terza strofe (vv. 51-54), vista la propria condizione di amante non amato (*amics sui dezamatz*, v. 74), benché in definitiva l'ipotesi di un cambio sia esclusa (vv. 101-105).

farai ab la dolor
qe m'a cargat Amors
en luec d'autre socors
un novel chan

(vv. 4-7)

Pero si no · m socor
a ma cocha maior,
senblera de follor,
si non m'en pas ailhor

(vv. 51-54)

M'or mi non pren paor,
 si be · s leva ni · s cor
 esfortz de dezenor,
 qe ja · m prenga · l peior
 ni qe ja · m vir ailhors

(vv. 101-105)

M27BdT 242.59Giraut de Borneill, *Qan la brun'aura s'eslucha*

Mala canso, in cui il trovatore rivolge accuse alla sua *mal'amiga* (v. 8). I rimproveri nei confronti della dama si estendono anche in tutta la seconda strofe (cfr. soprattutto i vv. 13-16), che si conclude col topos del 'non eccedere nel dire' (*Non letz qe plus vos en diga*, v. 16). In particolare, la dama è accusata di averlo reso debole e impotente, incapace di difendersi (vv. 17-18) e ritorna anche il motivo dell'amante non amato (vv. 22-24). Nella quarta *cobla* il trovatore dichiara di non riuscire a dormire (cfr. vv. 25-30), mentre quando è in piedi pensa incessantemente alla donna ostile (vv. 31-32). L'allontanamento sembra prospettarsi come la sola via di uscita, visto che la sofferenza è tale da privarlo del riposo e danneggiarne la salute (vv. 37-40).

[...] si · m failh mos chans,
 tort n'aires vos, mal'amiga!

(vv. 7-8)

Tal tornat q'a lucha
 non defendri'a un manc

(vv. 17-18)

Tan sui vans enfrevolitz
 con cell dezamatz amans,
 qi de joi se desraçiga.

(vv. 22-24)

e pens de vos en estans,
 contra qe m'es tant eniga!

(vv. 31-32)

enans me n'es a partir,
 si viure non vueilh aunitz,
 ez es tan sobriers l'afans

qe · m tol repaus e · m destriga.

(vv. 37-40)

M28BdT 242.42

Giraut de Borneill, *La flors del verjan*

La dama è definita ingannatrice (*m'amiga fellona*, v. 55) e il trovatore si interroga sull'opportunità di tollerare ancora la volubilità dell'amata (vv. 61-65).

Mas si · l bel semblan
ni · l cor ni · l talan
m'anava camjan
no sai qi · m lauzes
qe lo · i suffertes.

(vv. 61-65)

M35BdT 330.2

Peire Bremon Ricas Novas, *Ben deu istar ses gran joi totztemps mais*

La canzone sviluppa un tema tipico del disamore: quello dell'equivalenza tra vassallaggio feudale e servizio amoroso, sicché si stabilisce fin dai primi versi una omologia tra il *mal seignor* e la *mala dompna*, sulla scorta della quale è lecito abbandonare una dama priva di mercé così come lo è lasciare un cattivo signore (cfr. vv. 1-20). In particolare, l'analogia tra la dama e il signore feudale si rende esplicita nella terza *cobla* e i versi precedenti possono essere interpretati come una sorta di *ensenhamen*/avvertimento alla dama (vv. 21-22).

Ben deu istar ses gran joi totztemps mais
cell qi no · s pot partir de son seinhor,
qan per servir non pot aver s'amor
ni no ha cor qe del servir se lais.

(vv. 1-4)

Tot aisso dic con fins amics verais
per ma donna e non fas ges clamor

(vv. 21-22)

M36BdT 249.1

Giraut de Salaignac, *Aissi con cell q'a la lebre cassada*

Canzone in cui il trovatore critica la *falsa q'ai lonjament amada* (v. 4), la quale lo avrebbe abbandonato e disprezzato per un nuovo amante, comportandosi pertanto alla maniera delle 'lupe' (v. 8).

e qan cuiei aver en jauzimen,
per sordeior ha mes mi en soan.
Aissi o fes con las lobas o fan.

(vv. 6-8)

M39BdT 155.16

Folquet de Marseilla, *Per Dieu, Amors, ben sabetz veramen*

Canzone contro Amore, in cui il trovatore si definisce *desamoros* (v. 38) e l'attesa è definita *mala* (v. 15), mentre tutta la propria esperienza passata al servizio di Amore viene inquadrata come folle (vv. 25-26).

Fols ben fui ieu, qe ·i mis lo cor e ·l sen:
sens non fon ges, enanz fon grans foudatz

(vv. 25-26)

M42BdT 155.10

Folquet de Marseilla, *Greu fera nulls homs failhensa*

Canzone polemica nei confronti di Amore, in cui il trovatore si dichiara disposto a rinunciarvi (vv. 21-22). Il componimento si chiude con aspre critiche nei confronti della decadenza di Amore, insieme alle quali affiora la metafora economica tipica del disamore (v. 43) e il topos del 'non eccedere nel dire' (vv. 41-45).

anz m'estairai planamen
ses vos, pos tan vos agensa

(vv. 21-22)

mas votz s'es en viltensensa
vostr'afars e en nien,
q'om vos sol dar, ar vos ven;
mas lais m'en, qar ai sabensa
de mal dir e astensensa.

(vv. 41-45)

M43BdT 155.14

Folquet de Marseilla, *Mout i fes gran peccat Amors*

Amore è accusato di mancanza di mercé, senza la quale diviene *Desamors* (v. 6).

Mout i fes gran peccat Amors,
 qant li plac qe ·s mezes en me,
 qar Merce non *aduis* ab se
 ab qe s'adoucis la dolors;
 q'Amors pert son nom et *desmen*
 et es Desamors planamen
 pos Merces no ·i pot far socors

(vv. 1-7)

M44BdT 155.3

Folquet de Marseilla, *A! Qan genz venz et ab tan pauc d'afan*

Canzone di rinuncia ad Amore (*q'ara no ·us ai ni vos non aves mi*, v. 8), in cui Amore è paragonato a un folle che stringe lo sparviero selvaggio nelle sue mani a tal punto da ucciderlo (vv. 13-15); solo la liberazione da amore può pertanto garantire la sopravvivenza dell'amante (v. 16).

mas aissi ·m retengratz qo ·l fols rete
 l'espervier fer, qe tem qe se desli,
 qe l'esteinh tan el poinh tro qe l'ausi;
 mas, pos estortz vos sui, viure puesc be.

(vv. 13-16)

M46BdT 155.27

Folquet de Marseilla, *Uns volers outracuiatz*

Allusione al cambio presente ai vv. 16-17.

mas d'un conort sui jauzens
 qe ·m ven debes autre latz

(vv. 16-17)

M51BdT 155.21

Folquet de Marseilla, *Sitot mi sui a tart aperceubutz*

Canzone di commiato nei confronti di Amore (*mas ieu m'en part e segrai autra via*, v. 13), in cui il trovatore collega la scelta dell'abbandono all'assenza di ricompense per i servigi prestati (v. 14). Presente la metafora economica, tipica delle canzoni del disamore, attraverso la comparazione tra Amore e il cattivo debitore (cfr. vv. 7-8) e presente anche il motivo, ugualmente topico, di non voler comunque oltrepassare la misura (*q'ieu diga tan qe semble desmezura*, v. 19); l'ultima strofe sviluppa in modo originale e attraverso il ricorso a comparazioni il tema della rinuncia ad Amore.

mas ieu m'en part e segrai autra via,
sui mal pagatz, q'estiers no m'en partria

(vv. 13-14)

Amors, per so m'en sui ieu retengutz
de vos amar, qe mais non aurai cura;
q'aissi com mais prez'om laia penchura
qan es de loinh qe pueis q'es pres vengutz
prezava mais vos, qan no ·us conosia

(vv. 33-37)

M52BdT 155.11

Folquet de Marseilla, *Ja no ·s cug om q'ieu change mas chanzos*

Ai vv. 13-14 il trovatore ammette di voler fingere di non amare più la dama, dal momento che non riesce a ottenere nulla di vantaggioso in amore; al v. 22 c'è l'allusione al vociferare di un altro amore (*q'om ditz q'ieu ai d'autr'amor benanansa*).

[...] e pos res no m'enansa,
tot li farai de dezamar senblansa

(vv. 13-14)

M53BdT 366.27a

Peirol, *Pos entremes me sui de far chanzos*

Al v. 12 affiora il pensiero di allontanarsi dalla dama, per essere immediatamente rigettato; l'opportunità di allontanarsi dalla dama come scelta assennata ritorna al v. 22, ma Amore lo impedisce e, in definitiva, l'io lirico afferma che *non ai mudat ni canjat mon talan* (v. 41).

e qant ieu m'en cug partir no m'es pros

(v. 12)

M54BdT 155.8

Folquet de Marseilla, *En chantan m'aven a menbrar*

Allusione al cambio di dama, attraverso l'equiparazione tra dama e signore propria della metafora feudale, ai vv. 33-35.

qe tornat l'a al plus onrat seinhor
e tout d'ailhor
on trobet enjan e no-fe

(vv. 33-35)

M58BdT 132.4

Elias de Barjols, *Ben deu hom son bon seinhor*

Canzone di rinuncia e separazione da Amore (vv. 13-16 e vv. 17-19), in cui il trovatore ricorre alla metafora feudale attraverso la comparazione tra servizio amoroso e servizio feudale, dichiarando che l'abbandono della precedente signoria è giustificato in senso amoroso e prima ancora in senso feudale (*per bon dreg*, v. 10), dall'assenza di vantaggio, soccorso o gioia (vv. 5-16).

e de mal seinhor ses merce,
qi poinha ·l sieus en desfaire,
si deu hom qi pot estraire,
pos sos servicis pron no ·ill te.
Atresi ·s deu hom d'Amor
per bon dreg partir,
pos vei qe non po jauzir
ni ·l val ni ·l socor;
per qe ·m part forsate e ·m recre
d'Amor, cui fui mercejaire,
q'anc un jorn non volc ben faire
ni ac anc jauzimen de me.

(vv. 5-16)

Partitz mi sui de l'error
em qe ·m sol tenir
Amors, e del lonc dezir

(vv. 17-19)

M64BdT 70.25Bernart de Ventadorn, *Lai qan vei la fueilha*

L'inorgogliarsi della donna (vv. 7-8) determina il pensiero del trovatore di allontanarsene (*Cor ai qe m'en tueilha*, v. 9), ma non riesce a trovare la forza per farlo (*mas no ·n ai ges poder*, v. 10). La *bela* che prima gli si concedeva ora si nega (vv. 15-18) provocando così la disperazione dell'amante (cfr. vv. 19-20). Il trovatore insiste sul comportamento riottoso della dama, che si comporta come se lui le avesse fatto un grave torto (vv. 29-32) e sulla sua indifferenza (vv. 67-68).

pos ves mi s'orgueilha
leis qi eu plus vueilh aver.

(vv. 7-8)

qant ieu vei la bella
qe ·m soli'acuilhir:
aras no m'apella
ni ·m fai a si venir.

(vv. 15-18)

aitan lueinh mi lansa
la bella cui am fort,
qan li qier s'amansa,
com s'ieu ll'ages gran tort.

(vv. 29-32)

pos vas mi s'estrainha
cella qez ieu plus vueilh.

(vv. 67-68)

M65BdT 70.43Bernart de Ventadorn, *Qan vei la lauzeta mover*

Canzone in cui è presente sia il modulo del vituperio (attraverso l'appellativo della donna amata come *femna* al v. 33), sia quello dell'abbandono (vv. 49-56).

Aissi se fai femna parer
ma domna, segon q'om retrai

(vv. 33-34)

Pos a midons no ·m pot valer
precis ni merces ni ·l dreg q'ieu ai,

ni a leis non ven a plazer
 q'ieu l'am, ja mais non lo ·ill dirai.
 Aissi ·m part de leis e ·m recre;
 mort m'a e per mort li respon,
 e vau m'en, pos ill no ·m rete,
 en eissill, caitius, non sai on.

(vv. 49-56)

M69BdT 70.29Bernart de Ventadorn, *Le rosinhols s'esbaudeia*

Il trovatore si dichiara non innamorato (*e non sui amaire*, v. 8), ammettendo che arroganza e inganno valgono in amore più che umiltà e sincerità (vv. 9-12). La dama gli si mostra guerriera e ostile (*sui en-ves leis qi ·m gerreia*, v. 19), nonché litigiosa (cfr. vv. 25-28) e tale comportamento determina la scelta dell'allontanamento (vv. 41-44).

Mais a d'amor qi domneia
 ab ergueilh e ab enjan
 qe cell qi tot jorn sopleia
 ni ·s vai trop humilian

(vv. 9-12)

De totz luecs on il esteia,
 me destueilh e ·m vau luinhan,
 e per so qe non la veia
 pas li mos hueilhs claus denan

(vv. 41-44)

M72BdT 70.39Bernart de Ventadorn, *Qant l'erba es fresca e la fueilha par*

Canzone cortese, in cui è presente una *cobla*, la settima (vv. 49-54), dal tono sentenzioso, nella quale si dice che è lecito biasimare una donna se fa attendere troppo a lungo il suo amante.

Ben deuri'om domna blasmar,
 qant vai trop son amic tarzan,
 qe longa paraula d'amar
 es grans enuech e par enjan,
 q'amar pot hom e far semblan ailhor,
 e gen mentir lai on non ai autor.

(vv. 49-54)

M73BdT 70.19Bernart de Ventadorn, *Estat ai com hom esperdutz*

Canzone di disamore, in cui sono presenti i moduli del *comjat* e quelli della *chanson de change*. Il trovatore ricorda una dama, ora abbandonata, che non lo avrebbe mai amato sinceramente (v. 10) e, anzi, lo avrebbe fatto attendere troppo a lungo invano (v. 12). Dichiarà così il suo nuovo intento, consistente nell'amare chi lo desidera (v. 14) e nell'avere un cuore più voluttuoso e volubile (v. 16), nonché ingannatore (v. 17), al pari della donna amata e finalmente lasciata. Nella terza *cobla*, ammette di amare una nuova dama (vv. 22-24), che tuttavia ammonisce affinché non lo costringa, come la precedente, a una *lonj'atenda* (v. 29).

A tal domna m'era rendutz
 q'anc no ·m amet de corage,
 e sui m'en tart aperceubutz,
 qe trop ai fatz lonc badage

(vv. 9-12)

de cui qe ·m vueilha, serai drutz,
 e trameterai per tot salut
 e aurai mai cor volage.
 Truan vueilh esser per s'amor,
 e cove c'ab leis aprenda

(vv. 14-18)

q'otra n'am plus bella e meilhor,
 qi ·m val e m'aiuda en secor
 e ·m fai de s'amor esmenda.

(vv. 22-24)

qe ·l ben qe ·m fera, no ·m venda
 no ·m faza far long'atenda,
 qe lonc termini ·m fai paor

(vv. 28-30)

M76BdT 70.3Bernart de Ventadorn, *Amors, enqera ·us pregera*

La canzone esordisce con l'invito ad Amore ad essere più generoso nei confronti del trovatore (vv. 1-2); segue una *cobla* di carattere

gnomico, in cui è ammesso che vive in grande dolore e angoscia colui che ama una *mala domna* (vv. 12-15).

Amors, enqera ·us pregera
qe ·m fosses plus amorosa

(vv. 1-2)

Mout viu a gran alischera
e a dolor angoissosa
cell qi tot jor aseinhora
mala domna; [...]

(vv. 12-15)

M79BdT 70.16

Bernart de Ventadorn, *Conort, era sai ieu be*

Il trovatore pensa di aver atteso troppo a lungo (*Trop cre q'ai fatz long aten*, v. 5) e rievoca un forzato allontanamento dalla donna amata, di cui tuttavia sembra pentirsi (vv. 17-24).

Per ma colpa m'esdeve
qe ja no sia privatz,
qar vas leis no sui tornatz
per foudatz qi m'en rete.
Tant ai estat longamen
qe de vergoinha q'ieu n'ai
non aus aver ardimen
lai on cill no m'asegura.

(vv. 17-24)

M80BdT 70.42

Bernart de Ventadorn, *Qan vei la flor, l'erba fresca e la fueilha*

Il trovatore si dichiara pronto a non commettere nessuna offesa nei confronti dell'amata a patto che lei alimenti la speranza del loro amore (vv. 34-35) e si augura che lei possa non avere *cor felon ni salvage* (v. 36) nei suoi confronti.

si de s'amor mi torn'en bon esper,
jamais ves leis non farai vilanage

(vv. 34-35)

M81BdT 70.12

Bernart de Ventadorn, *Ben m'an perdut lai enver Ventadorn*

La donna non ama il trovatore (*ma domna no m'ama*, v. 2) ed è crudele nei suoi confronti (*q'ades esta ves mi salvag'e strainha*, v. 4); il trovatore, d'altra parte, paragona se stesso a un pesce che, inconsapevole del pericolo, si lancia verso l'esca (vv. 8-10). Sebbene non possa parlare male dell'amata (*Non dirai mal de leis, qar non hi es*, v. 19), ammette di essere toccato ad altre donne (vv. 29-30), ricordando la propria esperienza personale e la *falsa*¹¹ che lo avrebbe tradito (vv. 34-35).

Aisi co ·l peis q'estai ins e ·l cadorn
e no ·n sap ren, tro qe ·l es pres a l'ama
mi laisse ieu de trop amar un jorn
(vv. 8-10)

A las autras sui ieu si escasutz
qe qals qi ·s vol, mi pot a son ops traire
(vv. 29-30)

ez ieu m'en lais, qar m'en es mals vengutz,
qar trait m'a la falsa de mal aire.
(vv. 34-35)

M82BdT 70.6Bernart de Ventadorn, *Ara ·m conseilhatz, seinhor*

Il trovatore chiede consiglio su una dama che avrebbe a lungo amato, ma ora lo ha tradito per un altro (vv. 3-6). Decide tuttavia di accettare questa condizione e lo fa per paura (vv. 33-36). Condanna gli occhi dell'amata perché falsi e rivolti altrove (vv. 41-44)

una domna ·m det s'amor,
q'ai amada longamen;
mas ara sai en vertat
q'ill vol autr'amic privat
(vv. 3-6)

S'ill ha fait autr'amador

¹¹ Canzone trasmessa da **ACDcFGIKMNQRSVa**. La maggioranza dei mss. legge *bella* e non *falsa* (solo **MOVa**).

ma don', ieu non lo ·ill defen;
 e lais m'en mais per paor
 qe per autr'enseinhamen

(vv. 33-36)

Si siei hueilh galiador,
 qi m'esgareiron tan gen,
 esgardon aissi ailhor,
 fan hi trop de failhimen

(vv. 41-44)

M83BdT 70.37Bernart de Ventadorn, *Qan li dous'aura venta*

Nella terza strofe (vv. 21-30) il trovatore condanna il comportamento delle donne che sbagliano a non ricambiare l'amore degli amanti fedeli e trova inammissibile che un ingannatore ottenga in amore più di un amante sincero.

De domnas m'es vejaire
 qe gran failhimen fan
 per so qar non son gaire
 amat li fin aman.
 Mas ieu no ·n aus retraire,
 mas so q'ellas volran,
 q'ieu sai ben q'uns chantaire
 a d'amor ab enjan
 o plus o atretan
 com s'era fins amaire.

(vv. 21-30)

M84BdT 364.21Peire Vidal, *Estat ai gran sazo*

I moduli della *mala canso* e del vituperio sono circoscritti alla quinta *cobla* (vv. 41-50), mentre altrove è presente il modulo della *chanson de change*, attraverso gli elogi rivolti alla nuova amata. In particolare, la donna precedentemente servita è accusata di aver abbandonato il trovatore per un *comte ros* (v. 43) ed è paragonata a una lupa (v. 45).

Qe ·l cor ai tan fello
 vas leis q'anc mal fos;

qar per un comte ros
 m'a gitat a bandon.
 Be · m par qe loba es,
 qar ab comte s'empres
 e · s part d'emperador,
 qe fassa sa lauzor
 per tot lo mon saber:
 mas qi ment non ditz ver.

(vv. 41-50)

M87BdT 70.28Bernart de Ventadorn, *Le douz temps de pascor*

Il trovatore si lamenta della dama e di Amore, entrambi traditori (vv. 9-11) e dichiara che la propria sincerità in amore è ben diversa dalla volubilità delle donne (vv. 23-24). Alla bellezza della dama non sembra corrispondere benevolenza e desta meraviglia come possa rispondere in maniera sgarbata (vv. 59-60).

A totz me clam, seinhor,
 de midons e d'Amor,
 aqist doi traidor

(vv. 9-11)

q'ieu non vai cambian
 si con las domnas fan.

(vv. 23-24)

be · m meravilh de vos
 com m'es de brau respos

(vv. 59-60)

M92BdT 364.2Peire Vidal, *Ajustar e laissar*

L'esordio è metapoetico, ma già al v. 7 si parla di una *bella* che tormenta il trovatore come se avesse commesso un torto o un tradimento e sembra volergli del male senza motivo (*Mal mi vol e no sa per qe*, v. 14). La donna ha il cuore di drago (v. 35) e gli occhi di leone (v. 38). Presente anche la metafora feudale attraverso il parallelo della dama col *mals seinhers* al v. 45 (*antz qe mals seinhers lo malme*). L'io lirico paragona se stesso al carbone che arde e si infiamma sul fuoco (vv. 46-47), dichiarando tuttavia l'impossibilità di cambio o

di congedo (*si ·m cambini ·m desvi*, v. 51). Per l'attesa vana cui è sottoposto, il trovatore paragona ulteriormente se stesso ai Bretoni (vv. 61-62) e ai vv. 65-67 torna il motivo del cambio e del congedo, con il ricordo di un precedente amore, abbandonato, che gli avrebbe dato maggiori ricompense.

Mas auci m'enaissi
li bella cui homs so,
con s'ieu fes falliço
vas leis o tracio.

(vv. 6-9)

mas cor a de drago,
qan mi di mal e ri
als autres deviro,
e ·m fai hueilh de leo

(vv. 35-38)

Abrasar, aflamar
mi fai com fuecs carbo.

(vv. 46-47)

Esperar e cujar
mi fai qom a Breto

(vv. 61-62)

Anz si Dieus mi perdo,
mi parti de tal qi
m'agra fag tan ric do

(vv. 65-67)

M93BdT 364.42

Peire Vidal, *S'ieu fos en cort hont hom tenges drechura*

Il trovatore esprime lamentele nei confronti della donna amata, che si presenta ritrosa (*esciva*, v. 7) e che lo inganna e lo tormenta (vv. 9-10), fino a maledirla (*mala ·m fo anc tan bella ni tan bona!*, v. 12). Ai vv. 15-16 il comportamento astioso della dama è paragonato al mal di denti (vv. 15-16), e il trovatore non considera vita quella che conduce (*sitot mi viiu, ges non o tenc a vida*, v. 20).

E valgra mais q'al prim mi fos esciva
qe ja m'ages mes en aital rancura;
mas ilh o fai si con cilh qi s'oblida,

q'a bel semblan m'a mes a mortal pena,
 don ja ses leis non cug trobar girensa;
 mala ·m fo anc tan bella ni tan bona!

(vv. 7-12)

qe pietz mi fai, e ren no mi meilhura
 qe mals de dentz, qan dol en la masella

(vv. 15-16)

M95BdT 364.40Peire Vidal, *Quant hom honratz torna en gran paubrer*

Il poeta annuncia di essere stato ricco e felice prima che la dama gli mostrasse la sua ostilità (vv. 8-9), presentandosi scostante e astiosa nei suoi confronti (v. 10). Il trovatore dice di averla chiamata a torto menzognera (v. 36), perché in realtà non nasconderebbe affatto la propria indifferenza, e si dichiara privo di amore e di gioia (*ara remanc d'amor e de joi blos*, v. 41).

Q'ieu era rics e de bona mainera
 tro ma domna mi tornet en erransa,
 qe m'estai mout salvaja e gerrera

(vv. 8-10)

E ai trop ditz qar l'apel menzongiera,
 mas drutz cochatz non a sen ni menbransa,
 q'a pauc non mueir, qar m'es tan vertadiera,
 qe gitat m'a de la paubr'esperansa,
 hon ieu era a las horas joios

(vv. 36-40)

M96BdT 364.4Peire Vidal, *Anc no mori per amor ni per al*

La creatura amata ferisce e maltratta il trovatore (vv. 3-4), che è come morto (v. 5). Singolare l'accusa racchiusa ai vv. 6-8, in cui alla donna è rimproverato lo sprecare la sua giovinezza e quella dell'innamorato. La metafora feudale è sviluppata nella terza strofe, nella quale si ammette esplicitamente che il vassallo di un cattivo signore è autorizzato ad abbandonarlo (*mas ben lais'om a mas seinhor son fieu*, v. 22). Incapace di abbandonare l'amata (*pos no m'en puesc partir*, v. 27), il trovatore paragona se stesso a un prigioniero torturato

([...] *Suffrirai per aital, / co ·l pres destretz, cui aven a sufrir*, vv. 33-34).

Anc no mori per amor ni per al,
 mas ma vida po ben valer morir
 qan vei la re q'ieu plus am e dezir
 e ren no ·m fai mas qe dolor e mal.
 No ·m val ben mort e ancar m'es plus grieu,
 q'en breu serem ja vieilh e il e ieu:
 e s'aissi pert lo meu e ·l sieu joven,
 mal m'es del mieu e del sieu per un cen.

(vv. 1-8)

Bona domna, vostr'ome natural
 podes, si ·us plai leugeramen auzir:
 mas a la gen vos fares escarnir
 e pueis n'aures gran peccat criminal.
 Ben sui vostres, qe ges non tenc per mieu,
 mas ben lais'om a mas seinhor son fieu
 e pueis val pauc rics hom qant pert sa gen,
 q'a Daire ·l rei de Persa fon parven.

(vv. 17-24)

M108BdT 364.46

Peire Vidal, *Tant ai lonjamen sercat*

Mala canso in cui la donna è definita *ma mal'enemia* (v. 46). Il trovatore si è allontanato dal piacere (vv. 11-14), ma non riesce a distogliersi dall'amata, la quale gli fa carestia (vv. 15-18). La dama lo ha tradito e ingannato (vv. 19-22) e ha ucciso mercé e misericordia (*Ma donn'a mort merse e chاوزimen*, v. 37). Presente anche il topos del 'non eccedere nel dire', con la paura del trovatore di dire cose eccessive (vv. 57-60).

ar son ieu loinh de plazer e d'onransa
 e chاوزimens vas leis re no m'enansa,
 qe ·l cor e ·l cors de mi e la valor
 a e no ·m vall ni ieu no ·m vir ailhor.
 De joi don ha gran viutat
 mi fai carestia
 mala vi sa gran beutat
 e sa cortezia.
 Trait m'a e galiat;

q'ab bella paria
 ma si tot mon cor emblat,
 qe ja no ·l creiria.

(vv. 11-22)

Ar tem qe dic gran foudat
 per ma leujaria:
 mas deu ·m esser perdonat,
 qe non sai qe ·m dia.

(vv. 57-60)

M110BdT 364.31Peire Vidal, *Nulls hom non pot d'amor gandar*

Presente la metafora feudale, attraverso l'equiparazione tra donna e *mal seïnhor* (vv. 13-16).

Me mis ieu cochos en tal latz,
 don ar mi tenc per enganatz;
 q'en poder sui de tal seïnhor,
 qi no ·m vol far ben ni honor.

(vv. 13-16)

M111BdT 364.3Peire Vidal, *Amor, pres sui de la bera*

Comjat, in cui il trovatore si rivolge inizialmente ad Amore lamentandosi (vv. 1-2) e annuncia la volontà di parlare male della donna amata (vv. 19-27). La dama, infatti, è diventata ostile e sdegnosa (vv. 37-38) e i suoi genitori sono definiti diavoli (*qe diobol son siei paren*, v. 44). La canzone termina col proposito di abbandonare l'amata (vv. 51-54).

Amor, pres sui de la bera,
 qar m'es tant de mala gisa

(vv. 1-2)

Per q'ieu a bon grat m'estera,
 fe qe dei, ans de ma ghisa,
 q'enqer non l'agra ben qissa:
 e pero non es tan gaia,
 qe hueïmais mal non retraia,
 e dir n'ai enoi e viultatz,

sitot s'es mensonia e foldatz,
 qe cors q'es ples d'airamen
 fai ben failhir bocha soven.

(vv. 19-27)

Mas ar es *esquiva* e fera
 tornat'e de mala ghisa

(vv. 37-38)

trop me part de s'amor forsatz;
 pero pos vei qe tan li platz
 partraï m'en sivals bonamen
 ez irai mon miells enqeren.

(vv. 51-54)

M119BdT 167.15

Gaucelm Faidit, *Chant e deport, joi, donnei e solatz*

Canzone in cui il trovatore critica il comportamento femminile in amore (vv. 6-10) e in particolare la volubilità e l'infedeltà delle dame (vv. 16-20), invitando le donne a non essere mutevoli nei loro sentimenti (vv. 25-30).

qar, entre .c. domnas e prejadors,
 non vei una ni un qe be ·s capteinha
 en ben amar, ni en ver qe no ·s feinha
 ni sapcha dir q'es devengud' Amors!
 Gardas con es abaissada Valors...

(vv. 6-10)

e las domnas, on plus an d'amadors
 e mais cuian q'om a prez lur o teinha,
 mas a tals bes con s'eschai lur en veinha!
 Q'a chascuna es amta e dezonors
 pos suefr un drut, si pueis desrei' ailhors.

(vv. 16-20)

qe ren non val cor de doas mitatz
 ni non es fins, pos i vaira colors,
 qar una sola amors tan la destreinha.
 Non dic ieu ges, q'a domna descoveinha
 s'om la prega, ni a entendedors,
 mas ges non deu a dos luecs far secors!

(vv. 25-30)

M120BdT 167.59Gaucelm Faidit, *Tant ai suffert longamen grand afan*

Mala canso in cui sono presenti anche i moduli del *comjat* e della *chanson de change*. La donna amata è accusata di essere crudele (cfr. vv. 4-5) e *de mal seinhorage* (v. 4) ed è definita *mala donna* al v. 20. Proprio questo atteggiamento ostile dell'amata determina la volontà di allontanarsene (*e pos li platz, segrai autre viage* v. 7 e vv. 39-41) nonché il proposito di rivolgere altrove il proprio desiderio (vv. 42-45 con metafora feudale al v. 45 e con ulteriore allusione al cambio ai vv. 49-51).

no · m tenra mais afrenat sos mals fres!
 Q'aras m'en part, si tot m'es desonors,
 qe ops mager qe fos del maltrach sors!
 E, pos ailhors vau mudan mon estage,
 ben encontre · m don Dieus e bon entrage,
 e · m lais trobar donna ses cor truan,
 q'ab mal seinhor ai estat aqest an!

(vv. 39-45)

e, pos no · l plai, vau a tal per secors
 de cui mi ven al cor plazentz doussors.
 Bell'es e pros, franc e de bon usage

(vv. 49-51)

M122BdT 167.18Gaucelm Faidit, *De faire chanso*

Chanson de change, in cui il trovatore dice di aver trovato ciò che lo rende felice (*q'un'autram ten gai*, v. 12) e accenna al distacco dalla precedente dama (vv. 13-14). Ai vv. 22-24 è presente un ulteriore riferimento al cambio avvenuto, mentre ai vv. 25-36 è sviluppata la metafora feudale con l'equiparazione di *domna* e *seinher*. Ai vv. 41-44 viene descritta la nuova dama, che lo tiene lontano dalla vecchia prigionia ed è migliore, sia per qualità estetiche che interiori, della precedente.

E, pos tan be · m vai
 qe partitz sui de lai

(vv. 13-14)

qi vis las errors
 e ·ls dans q'ieu pris ailhors,
 e ara vei com sui sors.

(vv. 22-24)

Ben fai grantz follors
 qi Reinh'ab mals seinhors
 don neguna honors
 non aten qe ·l n'eschaia;
 et es grantz honors
 e grantz senz c'on s'atraia
lai on sap e ve
 es franchesa e merce;
 qe bons seinhors s'asaia
 ades de far be,
 e ·l malvais non vol re;
 antz dechai so qe te.

(vv. 25-36)

qe tals mi rete
 de sa preizo savaia,
 q'es plus bella assatz
 e sos pretz enansatz

(vv. 41-44)

M126BdT 167.35

Gaucelm Faidit, *Mantas sazoz es hom plus voluntos*

Le critiche nei confronti dell'amata sono racchiuse soprattutto nella seconda strofe (vv. 9-16).

Ben m'an trait siei belh hueilh amoros,
 e sos genz cors e sei azaut garnir,
 sei gent parllar e sei gent aculhir,
 sos bells solatz, siei avinen respos!
 Mala vi anc sa gran beutat valen
 don ieu cugei aver mon cor jauzen;
 mas aras vauc plainhen e suspiran
 e no y mi val merces qan la y deman.

(vv. 9-16)

M135BdT 167.62

Gaucelm Faidit, *Tout me cugei de chanzon far suffrir*

Canzone sulla decadenza di Amore, con accuse rivolte agli amanti ipocriti e agli amori ingannevoli e, in particolare, alle donne (vv. 10-18) definite *las falsas* (v. 19 e v. 29).

E si tut fan li meilhor
 cui pretz conplit a sabor;
 mas li feinhedor malvatz
 an ab falsas amistatz
 volt prez en avol color,
 e s'ieu ver dir en volia,
 aqella meteiza via
 vezem al plus de las donnas tener
 per qe ·m sap mal qar o puesc dir en ver.

(vv. 10-18)

M137BdT 167.52

Gaucelm Faidit, *Si anc nulls hom, per aver fin corage*

La sesta strofe (vv. 51-60) sviluppa i motivi tipici della *mala canso*, con la denuncia del comportamento lascivo della donna (v. 52), che autorizza il trovatore a parlarne male (v. 53).

Q'ie ·n sai una q'es de tan franc usage
 q'anc non gardet honor jos sa cintura,
 seus es le tortz s'ieu en dic villanage!
 Qar senes geinh e senes cobertura,
 fai a totz saber
 qon poinha en si decazer.
 E donna q'ab tanz s'esaia
 non cug ja q'ieu m'aleser,
 en bes q'ieu de leis retraia
 ni qe ja ·m puesca eschaser.

(vv. 51-60)

M143BdT 167.27

Gaucelm Faidit, *Bom fora contra l'afan*

Canzone di cambio, in cui nella prima strofe il trovatore si lamenta della dama precedentemente amata, accennando ai tormenti che gli ha inflitto e dicendo di aver finalmente distolto cuore e mente da un pesante fardello (cfr. *fais* al v. 11), mentre ai vv. 16-19 esprime in modo chiaro il proposito di rivolgere altrove il proprio amore.

Bom fora contra l'afan
 qe m'a dat d'una donn'Amors,
 pos ab leis non trueb mais dan,
 qe ·m fees d'autra part secors,
 ab qe s'adouçis ma dolors:
 qe ·l dir de non desplazen
 de leis, on plus enten,
 m'an ostat
 e virat
 lo cor e ·l sen,
 d'un greu fais,
 per q'ieu lais
 l'entendemen.

(vv. 1-13)

per q'ieu vir deserenan
 lo cor e ·l sen e ·ls precz ailhors,
 veis tal on beutatz e valors
 son, e totz bon faich valen

(vv. 16-19)

M145BdT 326.1

Peire de Barjac, *Tot franchamen venc, donna, denan vos*

Comjat, come si evince già dall'espressione *penre comjat* al v. 2, in cui i moduli del canto di separazione e di congedo si mescolano con quelli della *chanson de change* (*qar chاوزit ai en leis cui amarai*, v. 24), fino a toccare il registro più polemico della *mala canso* (cfr. *Mala donna* al v. 41). Il trovatore dice alla donna precedentemente amata che ora potrà avere un nuovo amante e resteranno amici come prima (vv. 6-10), per poi precisare che se il nuovo amante farà cadere in basso la vecchia amata, lui al contrario ha scelto una nuova signora, alla quale si avvicina la bellezza che dalla precedente si allontana (v. 28) e che è nettamente superiore rispetto a lei.

Tot franchamen venc, donna, denan vos
 penre comjat per totztemps a lezer,
 e grans merces, qar anc deinhestz voler
 q'ieu me tenges per vostr'amor plus gai,
 tan qant vos plac; mas eras, pos no ·s plai,
 es ben razos qe, si ·m voles aver
 drut d'autre <...> q'ie ·us sapcha meills voler,

aici ·us en solv; ia piez no ·s en volrai,
 anz aurem trop bon solaz entre nos,
 ez estarem qon s'anc parllat non fos.

(vv. 1-10)

Mas vos cuidas qar ieu sui aziros,
 aissi del tot no ·us o diga de ver,
 mas *derenan* vos o farai parer,
 qar chاوزit ai en leis cui amarai,
 e vos avez chاوزit, si com ieu sai,
 en tal amic qe ·us fara decazer,
 et ieu en leis qe ·n vol *prez* mantener,
 don s'aprosma jovenz e de vos vai;
 e si non es de luec tan parajos
 sivals ill es plus bella e plus pros.

(vv. 21-30)

M150BdT 10.27Aimeric de Peguillan, *En greu pantais m'a tengut loniamen*

Nella prima strofe il trovatore accenna ai tormenti e agli affanni cui lo ha costretto Amore (vv. 1-7), dicendo che sarebbe preferibile cambiare signora, anche se ciò comportasse un guadagno in argento e una perdita in oro (vv. 8-12). Ciononostante si vede costretto a fuggire il proprio vantaggio e seguire il proprio danno (*qi fui son pron e vai segen son dan*, v. 14).

En greu pantais m'a tengut loniamen
 q'anc no ·m laisset ni no ·m retenc Amors,
 anz m'assaïet ab totas sas dolors,
 si qe del tot m'a fag obedien;
 e qar me sap esforciu e suffren,
 a ·m si cargat de l'amoros afan
 qe ·ll meilleur cen no ·n suffrerion tan.
 Amar mi fai mal mon grat finamen
 leis qe m'a fag chاوزir de las meilhors;
 e valgra ·m mais s'aghes chاوزit ailhors,
 q'asatz val mais gazainhar en argen
 qe perdr'en aur segon mon escien

(vv. 1-12)

M151BdT 10.43Aimeric de Peguillan, *Pos ma bella mal'amia*

Mala canso, in cui il trovatore accusa la sua *bella mal'amia* per le pene che gli ha inflitto, affermando l'opportunità che tali tormenti siano divisi in parti uguali (vv. 1-8).

Pos ma bella mal'amia
 m'a mes de mil sospirs captal,
 a for de captalier leial
 los ai cregutz cascun dia
 e per so hueimais seria,
 sol q'a leis plages, comunal,
 qe los partissam per egal,
 q'aissi ·s tainh de conpainhia.

(vv. 1-8)

M152BdT 10.12

Aimeric de Peguillan, *Atresi ·m pren con fai al jugador*

Canzone con accenni a una separazione (passata) da Amore (vv. 9-10). Il trovatore si paragona invece a un giocatore d'azzardo, che anche se credeva di potersi allontanare da Amore ha scoperto di non esserne capace. La fedeltà alla dama è oltretutto ribadita attraverso un gioco di parole, in cui l'io lirico si dichiara disposto a un amore migliore, ma ne ammette al tempo stesso l'impossibilità (vv. 29-31).

Autra ves fui en la prizon d'Amor,
 don escapiei; mas aras mi repren

(vv. 9-10)

qar si d'otra meilhurar mi sabia,
 tan am lo miells qe be ·m meilhureria;
 mas meilhurar non crei qe m'en poges.

(vv. 29-31)

M153BdT 10.7

Aimeric de Peguillan, *Amors, a vos mezeissa ·m clam de vos*

Il trovatore si rivolge ad Amore dicendo che dovrebbe rendere uguali i tormenti degli innamorati (*si qe l'afanz d'amos comuns fos*, v. 4), mentre la sua signora prova gioia e lui dolore (*e das a leis gaug e a mi dolor*, v. 7). Al v. 22 c'è un accenno a una donna che lo ha tradito (*d'un'otra qi ·m trai*), mentre con la dama attuale viene in-

vocato il soccorso di mercé e l'intercessione di Amore (vv. 21-24). Il rischio infatti è quello di perdere l'amore precedente senza ottenere un nuovo amore (vv. 25-27).

Gen mi semblet qan li vista ·m parti
 li vostr'amors d'un'otra qi ·m trai;
 qar tout m'aves mal e donat peyor,
 s'ab vos Amors e Merces no ·m secor.
 Qar per vos pert leis e si non hay vos,
 qon sell qi vai son qarell pertrazen
 qe per l'un pert l'autre. Tot aissi ·m pren;
 en meron mal vostras bellas faiços.

(vv. 21-28)

M154BdT 10.18

Aimeric de Peguillan, *D'avinen sap enganar e trair*

Il trovatore accenna a come la sua signora lo tradisca e al tempo stesso tradisca se stessa (*e ma donna trais e mi e se*, v. 8). In chiusura troviamo sia la metafora feudale, sia il topos del 'non eccedere nel dire'.

Trop parllar noz, qar ven a desmentir,
 don ops agra a l'amar gran doussor;
 qar cell qi sap gen servir a seinhor,
 ops l'auria qe ·l saupes deservir:
 qar fols me par cell qe totz temps servis
 a son seinhor pos li o desgrazis;
 e non per so qe vas vos mi malme,
 enanz hai pres per vos servir lo fre.

(vv. 33-40)

M174BdT 392.28

Raimbaut de Vaqueiras, *Savis e folls, humills ez ergueillos*

Accenno a un cambio ai vv. 25-28, in cui il trovatore ammette di aver parlato male di amore in altre sue canzoni a causa del male che gli fece una *bell'enganaritz* (v. 26).

D'amor dis mal en mas outras chanços
 per mal qe ·m fes li bell'enganaritz,
 mas vos, donna, ab totz bos aips complitz,

m'aves tan fag q'esmanda m'es e dos

(vv. 25-28)

M177BdT 392.24

Raimbaut de Vaqueiras, *No m'agrada iverns ni pascors*

Il trovatore dichiara di essersi separato da Amore e dal corteggiamento (vv. 1-10).

No m'agrada iverns ni pascors
ni clars temps ni fueilhs de garrics,
qar mos enans mi par destrics
e totz mos mager gaug dolors,
e son maltrait tut mei lezer
e dezesperat miei esper;
e si ·m sol amors e donneis
tener gai plus qe l'aiga ·l peis!
Mas pos d'ambdos mi sui partitz
com hom eissairatz e marritz

(vv. 1-10)

M181BdT 392.4

Raimbaut de Vaqueiras, *Ara qan vei verdejar*

Discordo plurilingue, in cui l'idea di cambiare lingua di strofe in strofe è dettata proprio dalla constatazione di un cambio di intenzione da parte dell'amata, definita anche *mala gerrere* al v. 21.

mas camjatz ll'es sos corages,
per q'ieu vueilh desacordar
los motz e ·ls sons e ·ls lengages.

(vv. 6-8)

M183BdT 406.24

Raimon de Miraval, *D'Amor mou totz mos cossiriers*

I moduli della *mala canso* si intravedono ai vv. 41-48, in cui il trovatore fa accenno a una donna falsa che si sarebbe intromessa nella relazione amorosa.

De grat li fora plazentiers
mas trop mi ten en grant error;

pero a senblan del meilleur
 n'ai jogat ben .v. ans entiers,
 tro q'una donna mendiia
 falsa, cui Dieus maladiia,
 mes entre nos un tal destorbamen
 mantas ves ai pueis plorat soven.

(vv. 41-48)

M187BdT 392.27Raimbaut de Vaqueiras, *Qan le dous temps comensa*

Il trovatore si lamenta del proprio tormento amoroso e accenna al cuore di pietra della dama ai vv. 9-16.

En aspra penedensa
 sui, si longes mi dura,
 q'en tal ai m'entendensa,
 don nulls bes no m'aura.
 Tot aissi mesa ma cura
 en cor de peira dura;
 e sai qe faz failhensa,
 qar non am per mezura.

(vv. 9-16)

M189BdT 406.28Raimon de Miraval, *Entre dos volers sui pensius*

Il trovatore crea una opposizione tra *bona dompna* e *dompneta*, ammettendo di essere esigente verso una *bona donna* che agisce in modo tale da sminuire il suo pregio e di non esserlo verso una *donnae-ta* che al contrario non teme che si parli dei suoi difetti.

Per bona donna sui antius
 ni non faz re don soz prez bais.
 Mas qar una donnaeta ·m trais,
 tornar m'en ai villas mesclius?
 Non! Q'a leis sabria bo
 s'ieu la tornava en reso;
 q'a las avolls non ten dan failhimens
 e prezo ·us mais per gabs e per contens.

(vv. 25-32)

M190BdT 406.2

Raimon de Miraval, *Aissi con es gencer pascors*

Il trovatore critica il comportamento femminile che spingerebbe gli amanti a rivolgersi altrove, scegliendo poi amanti falsi e privi di valore (vv. 28-36).

Un plag fan donnas q'es follors;
 qan trobon amic qe ·s merçei,
 per essai li movon effrei
 es cambia tro ·s vir'ailhors;
 pueis, qan s'an luinhat los meilhors,
 fals entendedor menut
 son cabal men recebut
 per qes camjatz cortes chans
 e sors crims e fals massans.

(vv. 28-36)

M191BdT 406.34

Raimon de Miraval, *Pueis ugan no ·m plac estius*

Il trovatore dichiara che un amante grossolano è preferito rispetto a un amante leale (vv. 9-12) ed è consapevole che affermando questo verrà accusato (cfr. v. 13). Nei versi successivi spiega le ragioni che giustificano il suo comportamento contro le *enjanaritz* (vv. 17-24).

Ben conosc qe drutz mesclius,
 fals, engres e deschausitz,
 es mais amatz e plus grassitz
 q'un adretz, per qe m'es grieu.

(vv. 9-12)

Sabetz per qe ·m torn esqius
 encontra las enjanaritz?
 E de madonna son faiditz
 e noi sai tort mas lo sieu.
 Ez an tot so tem n'esser encolpatz
 qe ·l tortz sieus sembra vertatz,
 qant ella ·m ditz el meus dretz es niens;
 tant es gailhartz lo sieus razonamens!

(vv. 17-24)

M193BdT 406.23

Raimon de Miraval, *Contr'amor vau durs et embroncs*

Canzone contro amore come si evince già dall'incipit (*Contr'amor vau durs et embroncs*, v. 1). È presente un accenno alla metafora economica (*car venda* al v. 11) e il trovatore si chiede per quali motivi debba rallegrarsi dal momento che l'amata *fai tortz e semblans escurs* (v. 12), sicché non sa come possa difendersi (vv. 13-14).

E de qe ·m dei allegrar doncs
 s'ab leis, on es prez sobeirans,
 non puesc trobar ditz segurans
 ni ha poder qe ·l car venda,
 si ·m fai tortz ni semblans escurs?
 Q'el mon non es rocha ni murs
 qen contra leis mi defenda.

(vv. 8-14)

M198BdT 234.5

Guillem de Saint Leidier, *Bel m'es hueimais q'ieu retraia*

Il trovatore esprime il proposito di comporre una canzone per colei alla quale è rivolto il suo cuore (v. 4), ma che con la sua crudeltà lo allontana (vv. 5-6) ed è *de merce estrainha* (v. 7). Ai vv. 9-12 è sviluppata la metafora feudale, con l'ammissione di seguire un signore malvagio e crudele.

Bel m'es hueimais q'ieu retraia
 ab leugera rason plana
 tal chanso qe sil l'entenda
 vas cui totz mos cor s'aclina,
 q'en la soa desmessa
 me part de si e ·m deslueinha;
 tant m'es de merce estrainha
 qe no ·l plaz qe jois m'en veinha.
 No sai si ·m moir o ·m viu o ·m veilh
 o ·m vau, q'a mal senhor estrainh
 ser be no i met neus terme loinh
 qe ja jorn vas me s'amezur.

(vv. 1-12)

M199BdT 234.14

Guillem de Saint Leidier, *Salvage m'es la moguda*

Il trovatore dichiara di non essere mai stato volubile o incostante (*q'anc vas leis non fui camjans*, v. 11) e, benché non si consideri tradito, ammette di essere deluso (vv. 12-14). Un accenno al *sieu gran tort* della dama è presente al v. 19.

ieu non dic ges q'ieu sia traitz,
mas bem puesc entre ·lls escarnitz
seser tro ·l jois l'ira m'abais.

(vv. 12-14)

M204BdT 234.4

Guillem de Saint Leidier, *Ben chantera si ·l m'estes ben d'Amor*

Il trovatore si definisce *desamatz* (v. 2) e ammette che canterebbe meglio se Amore non lo infastidisse. La lunga attesa è infatti causa di esitazione (*mas trop tarda per q'ieu mi vau temen*, v. 20) e la donna è *de mala merce* (v. 30) nei suoi confronti. Proprio l'attesa spasmodica e l'assenza di una ricompensa determinano il rimprovero da parte del trovatore (vv. 33-36).

Blasmar deu hom un usage qi cor
q'est en donnas e no lur esta gen:
long enquerre – e fan o las plusor –
qe las pregon e non es d'avinen.

(vv. 33-36)

M210BdT 16.11

Albertet, *Donna pros e richa*

Canzone contro una donna genovese, che il trovatore maledice a più riprese (vv. 28-30), fino ad augurarle che una terribile gotta possa farle perdere la vista (vv. 43-45) o ucciderla (*si non o fai mala gota l'estenda!*, v. 60) o almeno che sia biasimata per sempre (*si non o fai en blasme sia presa*, v. 75).

Non puesc mudar, donna, q'ieu no ·us maudia,
qar trop aves en mi de seinhoria,
q'ie ·us sui amics e vos no m'es amia.

(vv. 28-30)

Non ai poder, donna, de vos m'estraia

qar vostr'ueilh m'an al cor nafrat ses plaia:
mala gotta ambedos lo vos traia!

(vv. 43-45)

M211BdT 16.13

Albertet, *En amor trueb tan de mals seinhorages*

Canzone contro amore, in cui il trovatore annuncia il proprio proposito di essere spietato nei confronti delle donne (*per q'ieu serai a las donnas salvages*, v. 3) e di non voler più cantare d'amore (vv. 7-8). Congiunta è, pertanto, la sua rinuncia ad amore e alle dame (vv. 9-16).

e ren no ·i trueb mas destrics e dampnages,
gardatz com dei huemais chantar de lor!
D'amor non chan ni vueilh aver amia
bella, ni pros, ni ab gran seinhoria,
qe ren no ·i trueb mas enjan e bauzia,
e fals semblan lauzengier trichador;
q'ades on miells la cug tener per mia,
et ieu la trueb plus salvag'e peyor,
ben teng per foll cell qi en lor si fia,
et ieu ai ben ma part en la follor.

(vv. 7-16)

M213BdT 375.20

Pons de Capdoill, *Aissi con cell q'a pro de valedors*

La donna amata rischia di perdere il suo spasimante dal momento che non lo soccorre quando invoca mercé (*aissi perdra ma donna ben crei me*, v. 16). Il trovatore accenna a un allontanamento e all'interesse per un'altra dama, senza tuttavia riuscire a separarsi dall'amata (vv. 17-24).

Perdre no ·m pot per so qe ·m vir ailhors;
pero si ·m sui loncs temps de leis loinhatz:
q'ai fach semblant q'ailhors m'era giratz
per assajar, si ja ·l preira dolors;
si ages en outra mon enten,
ar ai proat qi ·l agra ·l cor jauzen,
si ·m part de leis mas a mi non val re,
qe no ·s pot ges mos cor partir de se.

(vv. 17-24)

M217BdT 30.21Arnaut de Maroill, *Ses joi non es valors*

La dama è accusata di crudeltà qualora tormentasse l'amante (vv. 20-22); il trovatore si lamenta del fuoco che lo arde, benché non desideri altro all'infuori dell'amata (*q'esser d'autra jauzire*, v. 55).

Mas una ren sapchaz,
s'Amor e me forsatz,
mout es salvag'e dura.

(vv. 20-22)

Donna, merse vos clam,
qe tot art e aflam,
tan de bon cor vos am.

(vv. 34-36)

M218BdT 30.13Arnaut de Maroill, *Franqeza e noirementz*

Un sottile rimprovero alla dama è racchiuso al v. 17, in cui il trovatore l'accusa di avere un animo crudele nei suoi confronti, mentre non dovrebbe (v. 20).

don m'aves cor salvage,
e d'aisso, si ·us plages,
s'autre tort no ·us ages,
non degreas far rancura.

(vv. 17-20)

M227BdT 389.28Raimbaut d'Aurenga, *Escotatz... mas no sai qe s'es*

Accenno a un cambio e alla separazione da altre tre dame ai vv. 31-32.

e sui me partitz de tals tres
q'el mon mas vos non ha lur par

(vv. 31-32)

M229BdT 389.36

Raimbaut d'Aurenga, *Pos tals sabers mi ven e ·m creiss*

Il trovatore ricorda di essere stato l'amante fedele di una donna che lo ha ingannato (vv. 25-27) e ciò determina il risentimento (v. 28) insieme alla consapevolezza che la sua signora è legata a un altro (vv. 29-32). Ciononostante, non cederà alle calunnie sull'amata (vv. 37-38) e non rinuncerà al suo amore (v. 39).

Estat ai fins amics adreis
 d'una qe m'enganet ab tric
 e qar anc s'amors mi destreis,
 totz temps n'aurai mon cor enic;
 q'eras non vueilh ab sa lenga
 m'aia ditz per qe ·m destrenga
 per so q'autr'ab leis estec
 et ieu caz so q'aicel prenga.

(vv. 25-32)

Ab leis reinha ·l malaveis
 e il stei ab son amic
 qe tals jois m'a preis e reseis
 qe anc non cresec fol prezic:
 e vueilh q'om mi tailh la lenga
 si ieu ja de leis cre lausenga
 ni de s'amor mi desasec,
 si ·n sabia perdre Aurenga.

(vv. 33-40)

M230 *BdT* 389.10Raimbaut d'Aurenga, *Après mon vers vueilh sempr'ordre*

Il trovatore dichiara a più riprese di aver pensato di rivolgersi altrove (*Soven pens q'ailhors mi derga*, v. 13, *Qe val q'ailhor non puesc creire?*, v. 25 e vv. 31-32) e lo farebbe subito se Amore lo assolvesse.

Viatz m'assajer'a volvre
 s'amors me volges absolve

(vv. 31-32)

M232*BdT* 389.8Raimbaut d'Aurenga, *Amors, con er, qe farai?*

I vv. 29-35 racchiudono una strofe particolarmente polemica nei confronti di Amore.

Per qe si ·m peisa dirai,
 amors, tan vas vos qe cans;
 ades o dic: son aurans
 de vos! Q'anc mala sai fos
 vostr'aventura mes nos!
 E tem a dir qals o pliva,
 so qe ·us cofon e ·us dechai.

(vv. 29-35)

M234BdT 389.26

Raimbaut d'Aurenga, *En aital rimeta prima*

La canzone si chiude con l'accusa alla dama di avere un animo codardo (vv. 46-48) e con la maledizione, in *tornada*, del giorno in cui il trovatore se ne è innamorato (vv. 49-51).

qe ·m ten trist en son cortil
 per l'amor qe m'a volpilha
 midons q'a cor trop volpilh.
 Qar mi ten midons tan vil,
 maldic lo jorn mil vetz cilha
 q'adus mon cor pres de cilh.

(vv. 46-51)

M235BdT 389.21

Raimbaut d'Aurenga, *Brails, cantz, qils, critz*

Il trovatore denuncia il disprezzo nei suoi confronti da parte della dama (*per cella qe m'a en desdeinh*, v. 9 e *S'anc me volc, ar m'a en desdeinh*, v. 21), la quale avrebbe un cuore di pietra (*cor dur*, v. 33) e un desiderio volubile (*talentz voutitz*, v. 32). Ciò determina la fine del suo canto e un cambio di prospettiva (vv. 13-17).

Tristz e marritz
 er mos chantarsaissi fenitz
 per totz temps mais tro q'ela ·m deinh
 pel sieu manteinh;
 era mos bes, ar es delitz!

(vv. 13-17)

M238BdT 293.18Marcabru, *Dirai vos senes duptansa*

Canzone contro la decadenza di Amore (cfr. in particolare vv. 25-30), che è accusato di essere non vero e di stirpe detestabile, così come le sue parole sono accusate di falsità (cfr. vv. 57-60).

Amors solia esser drecha,
 mas ar es torta e fleça
 ez a cuilhida tal leça
 – Escoutatz! –
 cui non pot mordre si leça
 plus aspramens qe chatz.

(vv. 25-30)

M243BdT 305.1Monge de Montaudou, *Aissi com cell q'a estat ses seinhor*

Canzone in cui il trovatore si lamenta, sfruttando la metafora feudale tipica delle canzoni di disamore, della sua sottomissione ad Amore, che è causa della libertà perduta (vv. 1-11).

Aissi com cell q'a estat ses seinhor
 en son alon, franchamen ez en paz,
 q'anc res non det ni mes mas per amor
 ni fon destreitz mas per sas voluntatz,
 et eras es per mal seinhor forsatz
 atresi ieis mi fui ieu loniamen:
 q'anc res non fis per autrui mandamen
 ar ai seinhor ab cui no ·m val merces:
 amor, qe m'a mon cor en tal loc mes
 don non aus dir ni mostrar mon talen
 ni, per null plach, partir no m'en puesc ges.

(vv. 1-11)

M247BdT 9.3Aimeric de Belenoi, *Aissi qo ·l pres qi s'en cuia fugir*

Paragonando se stesso a un prigioniero che vuole scappare, ma viene ricatturato, il trovatore dichiara di aver pensato di fuggire dalla prigione di Amore, definita *mala* al v. 7 (vv. 1-8).

Aissi qo ·l pres qi s'en cuia fugir
 qant es estortz et hom pueis lo repren
 e li doblon sos perilhos turmen,
 cuiei ab çieinh de la prizon issir
 d'Amor, qe m'a si duramen repres
 don per null gienh estorsen no ·ill puesc ges;
 anc mais non fui en tan mala prizo
 qe senz o gienh non mi tenges san pro.

(vv. 1-8)

M260BdT 276.1

Jordan de l'Isla de Venessi, *Longa sazón ai estat vas Amor*

Comjat in cui il trovatore si allontana dalla dama e muove diverse accuse nei suoi confronti, ammettendo che lo scriteriato comportamento dell'amata ha determinato la volontà di separarsene (vv. 7-8). Presente anche l'idea del cambio (vv. 17-18), così come la separazione è giustificata attraverso l'equiparazione della dama al cattivo signore e quella dell'innamorato al vassallo fedele (vv. 23-24).

tro ieu conuc en leis un fol usage
 de qe ·m deschai e m'a camjat mon sen.

(vv. 7-8)

Non sai, si ·m lueinh de leis ni ·m vir ailhor,
 qe no ·ilh er grieu ni par s'o teng'a dan

(vv. 17-18)

qar asaz fai qi de mal seinhorage
 si sap partir ni loinhar bonamen.

(vv. 23-24)

M261BdT 106.25

Cadenet, *Tals reinha desavinen*

Amore è accusato per il suo comportamento (vv. 9-11) e soprattutto perché regnerebbe male (vv. 12-13).

e vos failhes trop mal, per non saber
 e qe ben leu no ·n cuzaz blasm'aver,
 e no ·us puesc far plus mas qe vostre sia.
 Q'al mens vos farai parven
 q'ieu conosc qe mal reinhatz.

(vv. 9-13)

M268BdT 375.14Pons de Capdoill, *Leials amics, cui amors ten joios*

La donna amata è accusata di essere crudele e schiva (vv. 13-14) al punto da non preoccuparsi neppure di poter perdere l'amante (vv. 15-16).

e pos midons m'es mala ez estrainha,
 leu pot trobar ab me mal ez ergueilh,
 mas leis non cal, si ·m pert, per q'ieu no ·m dueilh
 plus de s'amor ni ai cor qe m'en plainha.

(vv. 13-16)

M281BdT 124.9aDaude de Pradas, *El temps qe ·ll rosinhols s'esjau*

Il trovatore accusa colei che ha amato di averlo tenuto prigioniero (*cill qi m'a tengutz en preiço*, v. 6) e di avere un cuore feroce al punto da aver reso lividi i suoi occhi (vv. 10-13).

Ab bel semblan e ab cor brau
 ha tengut, cell cui amar sueilh,
 aissi mon cor lonc temps em veilh,
 qe ·ll hueilh m'en son tornat tuit blau.

(vv. 10-13)

M288 BdT 366.20Peirol, *M'entencion hai tota en un vers meiza*

Il trovatore accusa Amore di ucciderlo e di tormentarlo, d'altra parte la signora che egli ama non lo desidera e rifiuta il suo servizio (vv. 9-16). I vv. 36-38 lasciano trapelare la possibilità di trovare un'altra donna disposta ad amarlo.

Amors m'auci tant s'es en mi enpreiza.
 Grius m'es l'afans e ·l trebails on m'a mes;
 tot n'ai perdut e deport e gaiesa
 e, s'anc n'aic joi, ara non sai qe s'es.
 Per midons suspir nuech e dia,
 midons q'ai dich con l'apell mia.

Dir'o puesc ben q'aitan n'ai en poder,
mas ilh no ·m vol ni ·m deinha retener.

(vv. 9-16)

Q'ieu mueir per leis e non ll'en pren merces.
Ben sui fols q'ieu ja trobaria
autra donna qe ·m amaria.

(vv. 36-38)

M291BdT 366.31

Peirol, *Si ben sui lueinh e entre gen estrainha*

Il trovatore si interroga sull'opportunità di allontanarsi dall'amata (vv. 24-25) e mette in guardia la sua signora sulla sua resistenza amorosa (vv. 27-28).

Miels me fora, so ·m cug, q'ieu m'en partis.
artir? Non ges! Qe trop n'ai lonc acort.

(vv. 24-25)

e non o cuges jamais qe mi remainha,
q'en vos amar tem qe ·l temps mi sofrainha.

(vv. 27-28)

M293BdT 366.12

Peirol, *Del sieu tort farai enmenda*

Il trovatore fa accenno a una separazione dall'amata (*leis qe ·m fes partir de se*, v. 2) e contrappone i piaceri trovati altrove all'indifferenza della signora con cui, nonostante tutto, vuole restare (vv. 29-35).

El mon non es hom qe teinha
tan apoderat amors,
qe ges no vol q'ieu reteinha
los plazers ni las honors
q'auria trobat ailhors;
ans vol qe sai mi destreinha
per tal qe no ·m vol ni ·m deinha.

(vv. 29-35)

M296BdT 366.19

Peirol, *Manta gen mi malrazona*

L'amante lamenta lo stato di afflizione in cui lo tiene l'amata (vv. 5-8), la quale infatti avrebbe cambiato atteggiamento nei suoi confronti (vv. 9-12), al punto che Amore non dovrebbe ammettere un tale torto (vv. 15-16), e si interroga altresì sull'opportunità di abbandonarla, per poi desistere immediatamente da tale proposito (*E doncs, partrai m'en? Ieu non ja*, v. 25).

m'a tengut en grieu pensamen
 cil qe mon cor enprezona,
 tout m'a tot esbaudimen,
 s'autre conort non dona.
 Pero si · m fon franq'e bona
 ma donn'al comensamen,
 aras no m'acueilh ni · m sona
 mas aissi con l'autra gen.

(vv. 5-12)

Amors fara failhimen
 s'aquest tort li perdona.

(vv. 15-16)

M298BdT 366.6Peirol, *Camjat m'a mon coissirier*

Chanson de change (vv. 1-2) con critiche nei confronti di Amore (vv. 10-18). Il passaggio a una dama migliore coincide col recupero della *mezura* (vv. 19-27).

Camjat m'a mon coissirier,
 camjes q'ai fach d'amia

(vv. 1-2)

Entendre · m fazi'amors
 en folla ricaudia,
 en las riqezas ausors,
 don a mon dan sufria
 penas e dans e dolors
 si qe totz jorns moria.
 Gardatz s'era ben follors
 qant ieu plus i perdia
 ieu plus mi entendia!

(vv. 10-18)

Era ·m sui aventuratz
 e sec ma drecha via.
 Qal qe fos ma voluntatz
 plus aut qe non devia,
 ben dei esser castiatz
 pel dan qi m'en venia,
 qar so es dobla foudatz
 d'ome qi no ·s castia
 pos conois sa follia.

(vv. 19-27)

M299BdT 366.16

Peirol, *Ieu non lauzerai ja mon chan*

Il trovatore ammette l'opportunità di separarsi dall'amata, ma è combattuto, perché se la disperazione lo allontana da lei, l'amore lo avvicina (vv. 25-28). Presente anche il topos del 'non eccedere nel dire' (*Trop dic*, v. 22).

Partrai m'en ieu oc s'ieu poges,
 mas mentr'ieu estau en balansa,
 si ·m lonia de bona esperansa,
 fin'amors mi pres m'atrestan.

(vv. 25-28)

M300BdT 366.27

Peirol, *Pos de mon joi vertadier*

Il trovatore esprime il proprio dissidio interiore che lo induce talvolta a pensare alla separazione dall'amata (vv. 21-24).

Tal ves es no ·m puesc suffrir
 q'a mi mezes no m'azir
 e vueilh m'en <...> partir
 q'en autre domnei me vir

(vv. 21-24)

M301BdT 366.9

Peirol, *Qora qe ·m feses doler*

Canzone di cambio (vv. 13-16), presente anche un accenno alla metafora feudale attraverso l'equiparazione della nuova dama a una *plus francha seinhoria* (v. 15).

qe mais no m'a en poder
 cil q'aver mi solia,
 q'en plus francha seinhoria
 vueilh ses engan remaner.

(vv. 13-16)

M304BdT 70.45

Bernart de Ventadorn, *Tuch mei dezir son d'amor e de chan*

Canzone polemica nei confronti di Amore (vv. 22-35), in cui è ribadito che fidarsi di amore equivale a commettere una stoltezza (vv. 20-21).

Amors m'a mes en soan
 e tornat en noncaler.
 E s'ieu la poges tener
 per crist ben feira feunia!
 Mas Dieus no vol q'amors sia
 so don hom prenda venjansa
 ab espaza ni ab lansa.
 Amor, be ·us giet a mon dan,
 q'autre pro no i puesc aver,
 jamais baizar ni tener
 no ·us qier q'adoncs vos perdria.
 Fols es qi en vos si fia,
 qar vostra bella semblansa
 m'a trait ses desfiansa.

(vv. 22-35)

per q'es fols qi ses fizansa
 met en amor s'esperansa

(vv. 20-21)

M_307BdT 366.11

Peirol, *De sella rason q'ieu sueilh*

La dama è accusata di ingratitudine (vv. 3-4) e di essere altera e crudele nei confronti del trovatore (vv. 9-10), ciononostante egli la

ama e la desidera (vv. 11-12), benché sappia che commette una follia nel non separarsene (vv. 15-16).

pos no ·m deinha ni m'acueilh
midons el sieu seinhorage.

(vv. 3-4)

Si ·m fai tort ni ·m mostra orgueilh,
a mi es grieu e salvage,
pero si l'am e la vueilh
q'ieu non puesc penr'autre gage.

(vv. 9-12)

e conosc qe gran follage
faz qar no m'en tueilh.

(vv. 15-16)

M317BdT 404.6

Raimon Jordan, *Per qal forfagh ni per qal failhimen*

Il trovatore si rivolge polemicamente ad Amore (vv. 1-4) e si affaccia ai vv. 9-12 il proposito di non cantare più dell'amata, accusata di essere *de mal acuilhimen* (v. 12); tale proposito è abbandonato nella consapevolezza *qe d'autr'amor no ·m ven gaug* (v. 18), benché il trovatore rimproveri all'amata *lo mal respos e l'ergueilhos senblan* (v. 32).

Per qal forfagh ni per qal failhimen
q'ieu anc fezes, *Amors, encontra vos*
me destreinhes e ·m tenes enveios
per la bella qe mes precis non enten?

(vv. 1-4)

Ben me cujava laisser ad essien
qe no chantes mais *de vos mas chansos*
ni qe ja mais no ·m reclames per vos
qar m'eras tan de mal acuilhimen.

(vv. 9-12)

M323BdT 194.6

Gui d'Uisel, *En tantas gissa ·m men'Amors*

Il trovatore accenna alla paura e alla disperazione come cause di una possibile separazione, anche se viene ribadita la volontà di accontentarsi (vv. 41-50).

Aisso es l'enuei e ·l paors
 qe m'agra faitz desesperar,
 e partir de vos e luinhar,
 e virar m'agra fach ailhors;
 mas tan sabes los bes triar
 dels mals, e ·ls sens de las follors,
 qe aman, e temen,
 e celan e sufren,
 m'en jauzirai enans
 qe si n'era clamans.

(vv. 41-50)

M324BdT 194.11

Gui d'Uisel, *Anc non cujei qe ·m desplages amors*

Canzone contro Amore, in cui il trovatore si lamenta per averne a lungo sopportato i tormenti (vv. 1-4), credendo che l'obbedienza alle leggi di amore costituisse una fonte di onore e di vanto (vv. 5-6). Amore è accusato di essere corrotto (vv. 17-22), sicché all'amante non resta che separarsene (vv. 7-8). Presente sia il richiamo al fardello amoroso (*fais* v. 2) sia il topos del 'non eccedere nel dire' (*dei me gardar q'en trop dir no m'eslais*, v. 34).

Anc non cujei qe ·m desplages amors,
 tan qe ·m tornes ad enueig ni a fais,
 qe mantas vez ab mi meçeis m'irais,
 qar anc un jorn sufertei sas dolors;
 ez ieu, con folls, cujava ·m fos honors,
 qant amava de cor e ses bauzia.
 Mas er conosc q'en amar no ·m valria
 res mens d'amor, per q'ieu d'amar me lais.

(vv. 1-8)

Mas eras es aitalls tornad'amors
 q'ans qe sapchon qals es pros o savais,
 volon amar las donnas ab assais,
 per q'en camjon plus sovens amadors.
 Et estai mal uns ussages qe ·n sors:
 qe ses amor pot hom aver amia.

(vv. 17-22)

M340BdT 133.1Elias Cairel, *Abril ni mai non aten de far vers*

Chanson de change con critiche contro Falsamore (vv. 10-12) e con l'augurio che colei che ha ingannato l'amante possa soccombere (vv. 13-14). Segue l'elogio della nuova dama (in particolare ai vv. 23-24).

e Falsamors vei qe chausis e part
 e cel qe plus la serv e plus i pert:
 pero del dan mi tengr'ieu per pagatz
 s'ab eis l'engan don ieu fui enganatz
 vis perir leis qi · m menet per traversa.

(vv. 10-14)

ses tot mal geinh e ses tota mal'art
 m'a retengut li bella don no · m part

(vv. 23-24)

M345BdT 46.2Beatriz de Dia, *A chantar m'es d'aisso q'ieu non deuria*

Canzone dell'amore non corrisposto al femminile (*per q'amics tan fers ni tan salvages*, v. 34), in cui è la donna ad accusare l'amante (vv. 2-7), il quale avrebbe mutato atteggiamento nei suoi confronti (vv. 17-18). L'innamorata ribadisce invece la propria fedetà e la necessità di non veder attribuita a sé nessuna causa di separazione (vv. 20-21).

qar mi rancur de cell cui sui amia
 qar ieu l'am mais qe nulla ren qe sia;
 ni ab lui trueb merce ni cortesia,
 ni no mi val ma beutatz ni mos senz,
 q'atreissi sui enjanada e traia
 con degr'esser s'ieu fos dezavinenz.

(vv. 2-7)

ni non es dreitz q'autr'amors vos mi tueilha
 per nuilha ren qe · us diga ni · us acueilha

(vv. 17-18)

[...] ia Damedieus non vueilha

q'en ma colpa sia ·l departimenz.

(vv. 20-21)

M347BdT 194.19

Gui d'Uisel, *Si be ·m partes, mala domna, de vos*

Mala canso per antonomasia, contro una *mala dompna*, così definita ai vv. 1, 17 e 25, alla quale il trovatore esprime le proprie rimostranze per essere stato lasciato in favore di un altro innamorato, smascherandone la volubilità (vv. 13-16). Presente il motivo della bellezza destinata a svanire (*et en breu temps vos perdres la beutat*, v. 24) e il topos del 'non eccedere nel dire', attraverso la preoccupazione del trovatore riguardo alla scarsa apprezzabilità che potrà avere la sua canzone (vv. 25-28).

Qar si ·m camjet per lui nesciamen,
lui camjara ben leu plus follamen,
per q'ieu no ·l sai d'aqest camje mal grat,
tan camjara tro aia ·l cors camjat.

(vv. 13-16)

Mala donna, faz m'aves enojos
e mal dizen, don non agra talan,
per q'ieu sai ben q'a mal m'o torneran
e ·n sera mens prezada ma chanços

(vv. 25-28)

*

La sezione delle canzoni di **M** si chiude proprio con questa *mala canso* di Gui d'Uisel, considerata l'esempio più famoso di questa modalità poetica che prevede un ritratto rovesciato della dama. In **M**, oltretutto, è conservata per questa canzone una *tornada* alternativa (*Mala donna, le cors mi part e ·m fen, / qan mi menbra del bell acuilhimen, / qan vos mi diest lo baissar car comprat, / per q'ie ·us rendiei lo fals anel veirat*), che non si può escludere possa essere una *tornada*

d'autore, diversa rispetto a quella trādita dal resto dei testimoni e con l'invio del testo alla *mala dompna*.¹²

Di tutti i testi trascritti in **M**, inoltre, è significativo che sei siano antologizzati nella raccolta di *malas cansos* di Archer e Riquer (*BdT* 194.19, 167.59, 167.52, 364.21, 155.10, 326.1) e sette (*BdT* 70.19, 155.21, 364.21, 194.19, 366.6, 326.1, 276.1), che diventano otto se consideriamo anche *Ben teinh per fol e per musart* (*BdT* 335.11) copiato nella sezione dei sirventesi, siano presenti nell'antologia di canzoni di disamore a cura di Sanguineti e Scarpati.¹³

Ripercorrendo i testi delle canzoni trascritte in **M**, si ha pertanto l'impressione compiuta di come la modalità poetica del disamore, che racchiude in sé le diverse forme della *mala canso*, del *comjat*, della *chanson de change* e del canto contro Amore, conviva strettamente con quella dell'elogio a *midons* e alla *fin' amor*, al punto che talvolta è difficile all'interno di uno stesso componimento discernere il limite in cui finisce la lode e inizia l'accusa e viceversa. Accanto a componimenti che presentano tratti più definiti e che possono essere più facilmente etichettati come canzoni di congedo, di vituperio e di cambio, troviamo infatti un manipolo cospicuo di testi in cui il proposito della separazione dalla dama o il *virar alhor* è soltanto sfiorato senza però concretizzarsi o anche testi in cui il disamore occupa lo spazio circoscritto di qualche verso o, tutt'al più, di una strofe. Leggendo con attenzione i testi conservati, si ha perciò l'impressione che quello del disamore sia in realtà un registro, al pari di quello della *fin' amor*, di cui i trovatori potevano servirsi soprattutto nel tentativo di variare i temi e ricercare nuove forme poetiche, ma sia anch'esso vertente sui capisaldi dell'ideologia cortese, che prevede appunto una serie di motivi costanti, come l'equiparazione al modello feudale, la lunga attesa, l'aspettativa di una ricompensa, la follia come assenza di misura, i

¹² Sulla possibilità che questa *tornada* trasmessa autonomamente da **M** possa costituire una diversa redazione, alternativa rispetto alla prima *tornada* trādita da **ABU** e parzialmente da **J**, si vedano Francesca Sanguineti, «Gui d'Uisel, *Si be-m partetz, mala dompna, de vos* (*BdT* 194.19)», *Rialto* 5.ix.2013; Dan O. Cefruga e Zeno Verlato, *Poesie d'amore dei trovatori*, Roma 2007, pp. 433-435.

¹³Cfr. Robert Archer e Isabel de Riquer, *Contra las mujeres. Poemas medievales de rechazo y vituperio*, Barcelona 1998; Sanguineti e Scarpati, *Canzoni occitane*.

quali possono essere impiegati con intento elogiativo o, al contrario, critico nei riguardi di amore e della amata.

Università di Napoli Federico II